

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

28
lunedì 30 ottobre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Le Ferrovie le tariffe la mia uscita

Egregio Direttore, con riferimento alle dichiarazioni del ministro Bersani relative alla situazione delle Ferrovie dello Stato e alla mia uscita dall'azienda riportate dal Suo giornale, sono costretto ad interrompere il riserbo che ho adottato da alcuni mesi, per mio stile personale e per rispetto al gruppo Fs, per alcune necessarie precisazioni. Le Ferrovie nei due anni in cui ho operato hanno raggiunto sul piano operativo, con dati inconfutabili, significativi miglioramenti (sicurezza, puntualità, investimenti, sviluppo) come mai negli ultimi anni, pur sapendo che tanto resta ancora da fare per recuperare i ritardi accumulati nel passato. Non posso accettare quindi, per rispetto del lavoro e dei sacrifici fatti da tanta gente, giudizi sbrigativi sulla gestione. La criticità della situazione finanziaria riflette principalmente interventi precisi della politica negli anni passati (blocco delle tariffe e tagli ai trasferimenti), in assenza dei quali il bilancio già nel 2005 avrebbe riportato utili. Il gruppo è infat-

ti tra i più efficienti in Europa. Non intendo commentare le modalità della mia uscita. Il mio rapporto, come tutti i manager pubblici e privati, era regolato da un contratto. Non c'è stata alcuna negoziazione, come è stato detto più volte. Ho rispettato, come ho sempre fatto, la volontà dei miei azionisti, che si assumono le responsabilità delle loro decisioni. C'è un solo modo per riportare realmente in bonis le Fs, senza penalizzare il servizio: allineare le tariffe all'Europa e ripristinare i trasferimenti. È un'occasione che mi auguro il ministro Bersani, al quale va la mia profonda stima, non vorrà mancare.

Elio Catania

Proposta: di più alla ricerca e di meno alle scuole private

Cara Unità, la prima legge Finanziaria del centro-sinistra sta finalmente per arrivare all'esame del Parlamento, e molto probabilmente, anche se con il voto di fiducia, sarà approvata. Approfittando anche del fatto che il governo non ha saputo ben comunicare le misure adottate a favore soprattutto dei redditi medio-bassi, i signori della destra sono scesi in piazza per manifestare contro il "governo ladro" e "Prodi bugiardo". Sicuramente l'Unione non ha finora mantenuto tutti gli impegni presi in campagna elettorale, ma sentire Berlusconi che accusa Prodi di essere un bugiardo è francamente troppo. Certo è che gli elettori di centro sinistra si aspettavano una politica diversa del governo soprattutto in materia di Scuola e Università, mortificata da cinque anni di gestione Moratti. Perciò in questa Finanziaria non ci aspettavamo ulteriori tagli per la ricerca,

al contrario speravamo in un aiuto concreto per l'Università e la Scuola pubblica. Purtroppo è vero che siamo in una situazione economica difficile, io però un'idea per recuperare fondi per la scuola pubblica c'è l'avrei: basta finanziamenti a pioggia per le scuole private e/o confessionali. Basta insomma con i privilegi per chi è già privilegiato.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Partito Democratico: perché non partire da Bad Godesberg?

Caro direttore, il 15 novembre saranno cinquant'anni da quando, a Bad Godesberg, il congresso straordinario del Partito socialdemocratico tedesco approvò la nuova piattaforma programmatica. Un evento storico, destinato a diventare nel volgere di pochi anni il "Manifesto" di tutto il socialismo del centro e nord Europa. I suoi capisaldi erano e sono: il rifiuto definitivo del marxismo come strumento politico. Le radici del socialismo da cercarsi nell'etica cristiana nell'umanesimo e nella filosofia classica. Il rispetto delle scelte di fede dei singoli uomini, sul cui contenuto non devono intervenire né i partiti politici né lo Stato. Il rifiuto della guerra come strumento politico. La solidarietà economica ai Paesi in via di sviluppo. Il rapporto indissolubile tra democrazia e socialismo. L'economia di mercato ma con un efficace controllo pubblico, per impedire ogni abuso di potere e di sopraffazione dell'economia sulla vita degli Stati. La proprietà individuale, ma accanto ad essa anche una diffusa proprietà collettiva (aziendario diffuso). La partecipazione dei lavoratori, attraverso i loro Sindacati, nei processi azien-

dali attraverso un'efficace cogestione. L'educazione e l'istruzione (gratuita ed obbligatoria per almeno dieci anni) da intendersi non solo come strumento d'apprendimento di tecniche o conoscenze ma, in primo luogo, come strumento per educare al rispetto reciproco, all'autonomia, alle responsabilità sociali e agli ideali della democrazia e della comprensione tra i popoli, per raggiungere uno stato d'animo aperto alla comprensione, alla tolleranza, all'altruismo. Il socialismo come ideale di collaborazione e di solidarietà internazionale da raggiungersi anche attraverso il rafforzamento delle Nazioni Unite. La solidarietà con i Paesi in via di sviluppo attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza mondiale come strumento per lo sviluppo democratico dei popoli. Da cinquant'anni a questa parte la vita sociale della parte migliore dell'Europa s'ispira a questi valori (perché, come fu scritto a Bad Godesberg, il «socialismo è un compito ininterrotto, conquistare la libertà e la giustizia, conservare e dimostrare degni di esse») e li chiama socialismo. Se il Partito democratico a cui si guarda s'ispira a questi valori, perché non assumere la piattaforma di Bad Godesberg come vero e proprio manifesto? Molti di quei valori, come la democrazia economica, la partecipazione dei lavoratori alle responsabilità aziendali, l'azionariato diffuso, la scuola formatrice di cittadini, si collocano molto più a sinistra di quanto presente nel panorama politico della sinistra riformista italiana. Difficile quindi definire obsoleto tale manifesto. Per il nostro partito significherebbe ammettere in via definitiva che abbiamo profondamente sbagliato, sul piano delle strategie politiche, nel 1921 e poi nel 1947. Ma che ora, finalmente, torniamo "pienamente" nell'ambito della cultura del socialismo democratico europeo assumen-

do il suo "manifesto" come il "nostro manifesto". Per la Margherita e per gli altri riformisti, di matrice liberale e repubblicana, non si tratterebbe di "morire socialisti": la cultura socialista europea, come fu scritto a Bad Godesberg, ha «le sue radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica».

Alberto Ferrari
componente direzione provinciale Ds

Spieghiamoci bene a tutti: Berlusconi ci ha «regalato» l'aumento del debito pubblico

Cara Unità, penso che la maggioranza di governo ha fatto poco per controbattere alla campagna di falsità di questo centro-destra populista e qualunquista. È infatti falso che Berlusconi non abbia messo le mani nelle tasche degli italiani. Se si guarda al debito pubblico pro-capite è dimostrato che al termine dei cinque anni di governo Berlusconi questo è aumentato. Ognuno di noi è più povero e questa maggiore povertà è avvenuta lasciando la pressione fiscale pressoché immutata, riducendo le imposte ai più ricchi e introducendo condoni di vario tipo a favore degli evasori della legalità. È inoltre falso che la manovra finanziaria non abbia una missione. La missione infatti è quella di fermare la corsa del debito pubblico e di ripristinare un avanzo primario per non uscire dall'area dell'euro. La manovra finanziaria rappresenta una svolta in questo senso.

Lucio Serrani, Ancona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

I precari, l'Unione e il 4 novembre

L'imminente manifestazione (il 4 novembre), contro la precarietà, ha suscitato aspre polemiche. Numerosi tra coloro (associazioni, sindacati, parti politiche) che avevano aderito, hanno fatto un passo indietro. Questo dopo che i Cobas, tra i promotori dell'iniziativa, avevano coperto di pesanti insulti il governo di centrosinistra e in particolare il ministro del Lavoro Cesare Damiano, nonché le confederazioni Cgil Cisl e Uil. Gli epiteti ricordano quelli di moda oltre 30 anni or sono. Allora si diceva "servo dei padroni" oggi, più dolcemente, si scrive "amico dei padroni". Allora quelli presi di mira, guardo caso, erano dirigenti comunisti (o dei sindacati) e gli autori erano gruppi che si consideravano d'estrema sinistra. Molti dei loro capi hanno poi fatto brillanti carriere ma continuano ad insegnare il da farsi ai nipoti dei "servi" di allora. L'accusa, non presente del resto solo fra i Cobas, è quella di non far nulla per risolvere il problema dei lavoratori più precari che flessibili. Anzi, di fare solo quel che piace a Luca di Montezemolo. Anche se poi non si capisce perché la Confindustria e i giornali che la sostengono siano tanto impietosi nei confronti della coalizione di governo, accusata d'essere prigioniera della "sinistra massimalista". Ora è vero che il centrosinistra non ha abolito (per stare alle rivendicazioni che stanno alla base del radiuno del 4 novembre) né la legge Bossi-Fini, né la legge Moratti, né la legge 30 (che noi amiamo chiamare legge Maroni). Ma cerchiamo di vedere se davvero, ad esempio, non si è mossa foglia nel campo del lavoro e soprattutto del lavoro precario, laddove agisce, appunto il nuovo ministro del Lavoro. Con una premessa. I vecchi dirigenti sindacali hanno sempre insegnato che l'importante è stabilire un orizzonte strategico e poi dentro tale orizzonte, acquisire anche parziali risultati. Purché vadano nella direzione stabilita. Ricordiamo che il programma dell'Unione diceva testualmente: «per noi la forma normale d'occupazione è il lavoro a tempo indeterminato...». E aggiungeva: «Crediamo che il lavoro flessibile non possa costare di meno di quello stabile». E per il cosiddetto lavoro a progetto? «Puntiamo ad eliminare l'uso distorto... Inoltre ci impegniamo ad adottare iniziative di carattere legislativo per rendere certi i percorsi di stabilizzazione del lavoro».

La direzione è insomma quella della riscrittura delle regole del lavoro e, in sostanza, di un superamento della legge 30. Par di capire che le prime misure adottate vadano proprio verso questo orizzonte strategico. Con atti, contenuti nella stessa legge Finanziaria, che rappresentano il contrario rispetto a quanto perseguito dalla politica del centrodestra. Il primo di questi atti consiste nell'aver immesso un criterio, nelle erogazioni finanziarie destinate agli imprenditori, attraverso la riduzione del costo del lavoro (il cosiddetto cuneo fiscale), per agevolare, appunto il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Sono stati poi previsti interventi per alcune tutele di cui spesso oggi i lavoratori cosiddetti atipici sono sprovvisti. Ad esempio quando si beccano una malattia e sono costretti a stare a casa senza poter godere di alcuna forma economica di sostegno. Oppure quando (nel caso della lavoratrice) l'attesa di un figlio coincide con la cancellazione del rapporto di lavoro. Altri provvedimenti riguardano un aumento dei contributi previdenziali per i parasubordinati e per gli apprendisti. Un modo quest'ultimo per assicurare pensioni future più consistenti e per rendere questi tipi di lavoro più costosi. Anche se in tal modo si possono provocare altri problemi agli interessati. Succede infatti che sono chiamati a versare, per partecipare a quei contributi (e anche per pensioni integrative), una somma di denaro che concorre a tagliare salari e stipendi già esigui. Come dimostrano studi e inchieste (1 su 2 guadagna meno di mille Euro al mese). Gli interventi di cui abbiamo parlato rappresentano, comunque, poca cosa? Certo molti altri problemi aspettano una risposta. Alludiamo a quelli sollevati dai ben 350 mila precari del pubblico impiego o a quelli della scuola e della ricerca (in sciopero unitario il 17 novembre). Intanto, però, i primi passi sopraelencati non sono da sottovalutare. Mostrano una volontà positiva. È possibile immettere maggiori impegni nella legge Finanziaria? È su questo, semmai, che bisognerebbe discutere, come stanno discutendo le varie forze della maggioranza. E magari, se necessario, manifestare. Così come sarebbe doveroso intervenire nella scandalosa vertenza contrattuale dei giornalisti italiani nell'attesa di un contratto che fa perno proprio sul rientro dei precari.

brunougolini@mccl.in.it

Tre proposte per crescere

ENRICO MORANDO

SEGUE DALLA PRIMA

Infine, utilizzando le risorse crescenti messe a disposizione dalle due «mosse» precedenti, investimenti pubblici per la infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese. Un obiettivo (la crescita) e una politica (l'aumento della produttività totale dei fattori) per conseguirlo. Non ha senso - secondo me - mettere a carico della sola Legge Finanziaria 2007-2010 l'onere di realizzare compiutamente questa politica. Ha invece senso pretendere che essa non contenga scelte contraddittorie con l'obiettivo e proponci di mettere immediatamente in agenda quegli interventi che affrontano temi che la Finanziaria o non può (liberalizzazioni) o non ha saputo/potuto affrontare. Cominciamo da quello che si può fare immediatamente, in sede di decisione parlamentare sulla Finanziaria. La norma sull'apprendistato (dieci punti di contribuzione a partire dal giorno di ingresso del giovane in azienda) è nemica dello sviluppo e va eliminata/corretta. Ci sono, nell'apprendistato, abusi e storture (durata fino sei anni; mancanza di effettiva attività di formazione)? Ci sono eccome. E vanno rimossi attraverso riforme dell'ordinamento e attraverso una migliore attività di verifica. La Finanziaria, però, finisce per assimilare apprendistato e precariato, da contrastare con l'aumento della contribuzione. Mentre per i cosiddetti lavori «ultraflessibili» è sacrosanto cancellare l'eccessivo vantaggio contributivo per l'impresa che vi ricorre (il lavoro flessibile non deve costare meno; deve essere diverso da quello «normale» per la tipologia, non per il costo della prestazione), il rapporto tra il giovane apprendista e l'artigiano o il commerciante che «lo prende a bottega» ha un forte contenuto formativo e, per questo, è una componente essenziale di una politica di sviluppo. Quindi: la norma della Finanziaria va riscritta, ritornando all'aliquota zero per il primo anno, per poi farla gradualmente salire (al terzo anno) all'aliquota prevista dalla Legge Finanziaria stessa. Dopo il terzo anno, il ricorso all'istituto dell'apprendistato va semplicemente superato, salvo eccezioni specificatamente previste (dalla legge, non dagli accordi tra le parti): la formazione dell'apprendista non può durare più di un corso di laurea in ingegneria. In secondo luogo - e ricordando che la Finanziaria non può, per Regolamento delle Camere e esplicito divieto della Legge di contabilità, contenere deleghe al governo - potrebbe essere inserita diretta-

mente in Finanziaria una norma che dispone l'unificazione di Inps e Inpdap. Non mi sembra ci siano ragioni sensate per conservare in vita (con tutti i costi, le duplicazioni e le inefficienze indotte) due diversi enti previdenziali pubblici che gestiscono sistemi e prestazioni previdenziali assolutamente identici. Nell'immediato, non ci sarebbero risparmi significativi? Può essere. Ma potrebbero diventarlo a partire dal 2008. E, soprattutto, nel giro di breve tempo potrebbe determinarsi un salto nei livelli di produttività di questo decisivo comparto della Pubblica Amministrazione. Le misure di liberalizzazione e apertura dei mercati chiusi, invece, non possono entrare in Finanziaria. Ma il governo ha già provveduto a dichiarare «collegati» alla Finanziaria stessa due disegni di legge che ha già presentato e sono già all'esame del Parlamento: riforma dei servizi pubblici locali e del settore energia. Se entro la prossima estate questi due disegni di legge non saranno stati approvati, avranno ragione i nostri critici. Ma, se lo saranno, bisognerà riconoscere che in un anno l'attuale Governo avrà avuto successo là dove tutti i governi degli ultimi dieci anni hanno fallito. Segnalo, *en passant*, che alla Camera Forza Italia e An - critici del centro-sinistra per «scarso coraggio» in tema di liberalizzazioni - hanno presentato emendamenti per impedire l'apertura al mercato del sistema Snam-retegas. Vengo al tema della previdenza e della riforma della Pubblica Amministrazione. I lettori ricorderanno la accesa discussione estiva tra Tommaso Padoa Schioppa e Giavazzi. Il secondo, perentorio: dite dove tagliate. E il primo, di rimando: no, vogliamo risparmi crescen-

MARAMOTTI



«fallimento» dell'iniziativa riformista. Ad una condizione: che il governo apra tempestivamente il confronto e si presenti con una sua proposta di individuazione dei lavori usuranti. Da undici anni (la legge Dini è del 1995) i governi sono inadempienti su questo punto cruciale. Risultato: non avendo stabilito chi fa un lavoro tale per cui deve andare in pensione prima - spesso, molto prima - degli altri, non si provvede ad un «equo» aggiustamento del sistema neppure per quanti - e sono, per fortuna, i

Finanziaria, le risorse necessarie al rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti e a dichiarare «collegato» alla Finanziaria il disegno di legge per la riorganizzazione e razionalizzazione degli apparati amministrativi (verrà presentato alle Camere entro il 15 novembre). Dunque, anche in questo campo, è prematuro parlare di inerzia. C'è da chiedersi, semmai, se non sarebbe opportuna - prima dell'apertura del confronto per i rinnovi contrattuali - l'elaborazione e discussione di un atto di indirizzo parlamentare che impegni il governo ad operare per un rinverimento della componente retributiva derivante da risultati di produttività. In ultimo, un'osservazione sul tema della pressione fiscale: non è vero che questa è una Finanziaria «tutta tasse». Come ha documentato l'Isae, la spesa corrente primaria, nel 2007, smette di crescere, in rapporto al Pil, dopo l'impenata degli ultimi cinque anni (+3% del Pil). È vero però che la pressione fiscale di più di mezzo punto di Pil, dopo che nel 2006 (a regole fiscali di Tremonti) è cresciuta di più di un punto. E quindi indispensabile che il governo «metta per iscritto» - nell'articolo 1 della Legge Finanziaria? - che le maggiori entrate fiscali derivanti da lotta all'evasione saranno sistematicamente usate, nel 2008 e successivi, per finanziare riduzioni di prelievo sui contribuenti leali. Tutti i contribuenti leali. Compresi i più ricchi. Un impegno cui sarà possibile tener fede, ovviamente, se - e solo se - risulteranno davvero crescenti quei «risparmi da riforme strutturali della spesa» che il Dpef ha promesso e la Finanziaria ha solo in parte mantenuto.

Se l'obiettivo è la crescita la Finanziaria deve contenere scelte che non siano in contrasto con essa Per questo è importante mettere in agenda i temi che la Finanziaria non ha saputo o potuto affrontare

ti nel tempo da riforme strutturali in quattro comparti di spesa decisivi (enti locali, sanità, previdenza, pubblica amministrazione centrale). Ora, a Finanziaria presentata, si può trarre un bilancio: in due comparti (enti locali e sanità) il governo fa riforme strutturali (il Patto di stabilità interno fondato sui saldi e non sui tetti di spesa; il nuovo accordo con le Regioni, sostitutivo di quello del 2001). Negli altri due comparti, il governo ha rinviato gli interventi. Per la previdenza, si è giunti ad un impegnativo protocollo d'intesa con i sindacati, che prevede un intervento «concertato» entro il 31 marzo. Non c'è ragione di strappare le vesti; né di parlare, già oggi, di

più - non fanno un lavoro usurante. A spingere tutti - governo e parti sociali - all'immediato avvio del confronto, dovrebbe essere anche la consapevolezza che - in caso di «inerzia riformatrice» - le condizioni per il pensionamento si aggraveranno di ben tre anni (lo «scalone» di Berlusconi è legge) nella notte tra il 31 dicembre 2007 e il primo gennaio 2008. A giugno 2007, infatti, sarebbe del tutto impossibile trovare i miliardi necessari per «coprire» finanziariamente l'eliminazione dello «scalone». Quanto alla riforma/ristrutturazione della Pubblica Amministrazione - al fine di elevarne l'efficienza e risparmiare - il governo ha fatto bene a prevedere, in